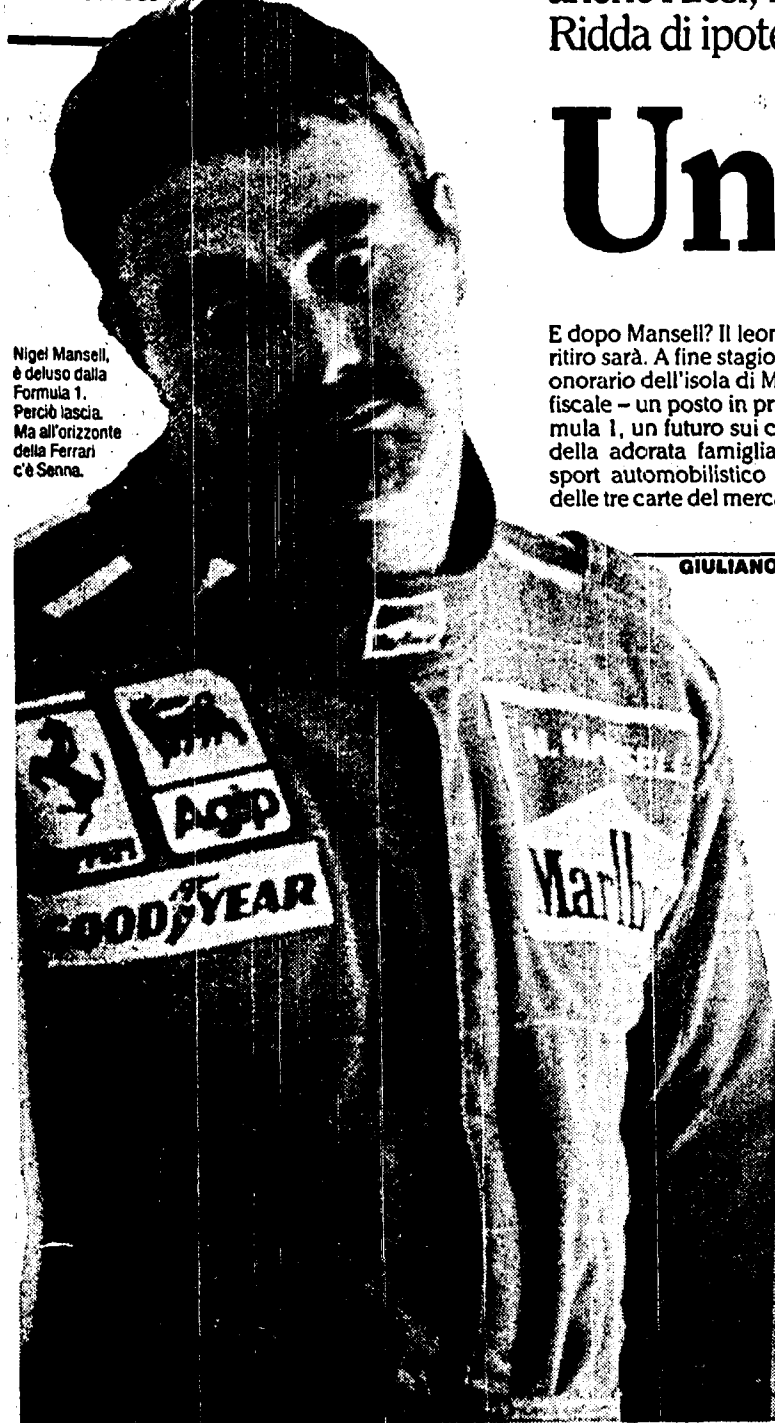


**Ferrari
prossima
ventura**



Nigel Mansell, è deluso dalla Formula 1. Perciò lascia. Ma all'orizzonte della Ferrari c'è Senna.

Mansell conferma il ritiro, il cavallino rampante punta su Senna
Ma tra Prost e il brasiliano non corre buon sangue; in ballo anche Alesi, mentre la pista italiana porta a Patrese o Larini
Ridda di ipotesi, ma l'ultima parola forse la dirà il francese

Uno scudiero per Alain

E dopo Mansell? Il leone non molla. Ritiro ha detto, ritiro sarà. A fine stagione. Parola di Nigel, poliziotto onorario dell'isola di Man - suo personale paradiso fiscale - un posto in prima fila nella storia della Formula 1, un futuro sui campi da golf e più nei pressi della adorata famiglia. E i maître à penser dello sport automobilistico si sono scatenati nel gioco delle tre carte del mercato piloti.

GIULIANO CAPECELATRO

ROMA. «L'elenco? Voiete l'elenco? Eccolo, ho ricevuto offerte da Benetton, Ferrari, Williams, Arrows. Le sto esaminando con calma. Il mio obiettivo è vincere. La scuderia che mi offrirà le migliori garanzie sotto questo profilo potrà giovarsi del mio apporto nel '91. Davanti ai microfoni di Rede Globo, multinazionale brasiliana dell'emittenza televisiva,

Ayrton Senna dà il suo contributo a confondere le acque della campagna acquisti. Ma come? Non doveva restare ibernato per un altro anno alla McLaren e poi sbarcare trionfalmente a Maranello, senza più Prost tra i piedi?

Il brasiliano è il pezzo più pregiato della Formula 1, appetito più o meno da tutti i team che abbiano qualche lira da spendere per rafforzarsi. Alla Ferrari, grazie alla munificenza della casa madre torinese, i soldi non mancano. E, più che di rafforzarsi, hanno bisogno di ricostituire una squadra, ora che l'addio di Mansell alle corse ha assunto i crismi dell'irreversibilità. Certo, il cavallino rampante e l'inglese hanno smesso da tempo di filare d'amore e d'accordo. L'inglese mal sopporta una squadra

sempre più Prost-dipendente e non fa molto per nascondere. La separazione era data per scontata. Ma, fino all'annuncio dell'inglese, era più oggetto di disquisizioni accademiche. Adesso il problema è diventato reale. E si è iniziata la ridda di voci, illazioni, anticipazioni.

Con Senna in testa, è ovvio. L'asse Maranello-Torino farebbe carte false per prenderselo. Il presidente e il direttore sportivo della Ferrari, Piero Fusaro e Cesare Fiorio, sono stati visti, nei giorni del gran premio di Inghilterra, uscire dal motor home della Marlboro dopo lungo colloquio con Senna. E certo non si saranno scambiati le loro opinioni sul pensiero debole. Ma c'è Alain Prost, gallina dalle uova d'oro, che, al contrario, farebbe carte false per tenerlo il più lontano pos-

sibile. Il sodalizio Prost-Ferrari è già rinnovato anche per il prossimo anno. Così l'ipotesi Senna è da rimandare al '92.

Nell'intervallo il brasiliano potrebbe consolarsi con una delle altre tre squadre che lo hanno contattato. O restare, mordendo il freno, sotto lo stesso tetto di Ron Dennis. «Il maggior problema con la McLaren», spiega il brasiliano, «è legato al livello del progetto per la prossima vettura. Il nuovo motore Honda V12 è potente. Ma non è sufficiente». Lo preoccupa, insomma, il telaio. Che, di questi tempi, sta facendo la differenza tra la Ferrari vincente e la sua vettura sempre meno equilibrata, difficile da guidare. Per sobbarcarsi a tanto sacrificio, Senna avrebbe chiesto al team anglogiapponese un ingaggio annuo di

venti milioni di dollari, qualcosa come venticinque miliardi di lire.

Ecco, allora, apparire all'orizzonte di Maranello il rampante Jean Alesi. Anche lui corteggiatissimo. E, sembra, già impegnato con la Williams da un contratto biennale. Ma in Formula 1 i contratti sono poco più che carta straccia. La Williams avrebbe in mano un contratto; la Ferrari un'opzione. E il giovane Jean ha una passione per la cavallina rampante. Prost, già insiguito del titolo di professore, si trova a suo agio nei panni del padre nobile. Nulla di più facile che, il prossimo anno, i colori di Maranello siano difesi da una coppia francese. Il professore erudisce il pupo di ascendenze siciliane su come si vince un campionato; trascorrono un anno si fa da parte, cooptato nei ranghi manageriali della scuderia, e lascia campo libero a Senna.

Sulla conclusione naturale di questo vaudeville si allunga, però, l'ombra di un mediatore. Come tanti giovani di talento, per correre Alesi ha dovuto cedere il suo cartellino a un brasseur d'affaires dell'automobilismo, l'inglese Eddie Jordan, che il prossimo anno sarà in Formula 1 con un suo team. Un problema rientrare in possesso del cartellino e diventare davvero padrone del proprio destino. Con la spavalderia della sua età, Jean va dichiarando ai quattro venti: «Solo io posso decidere con chi coprire l'anno prossimo». Ma sarà il tribunale di Londra, il 27 prossimo, a dire una parola chiarificatrice sulla controversia.

Non è finita. Interrogandosi sul dopo-Mansell, c'è anche chi batte la pista italiana. Anche per rinnovato spirito di patria. Così qualche autorevole opinion maker si è spinto al

punto di sponsorizzare senza troppi infingimenti la candidatura di Riccardo Patrese, pilota cui, con il record di duecento gran premi disputati, non manca certo l'esperienza. Né al trentasettenne padovano mancano audacia e voglia di vincere. Lo ha dimostrato aspettando pazientemente sette lunghi anni per aggantare finalmente, sulla pista di Imola, il terzo successo della sua carriera. Per Patrese Fiorio ha un debole. Fosse dipeso da lui, l'indomabile Riccardo sarebbe arrivato a Maranello già lo scorso anno. Ma da Torino, da Corso Marconi, partì un ordine differente. E a Fiorio non restò che chinare il capo e far buon viso al nuovo arrivato, che era poi Alain Prost, l'uomo destinato a mutare il corso della storia del cavallino rampante, da anni imbrigliato in una crisi nera.

Ma proprio l'uomo della provvidenza rende difficile ogni previsione. Accetterà mai Prost di avere al fianco un pilota che potrebbe fargli ombra, contestare la sua leadership? Patrese è uno di questi. Se accetta di passare alla Ferrari, è con la riserva di lottare per il titolo mondiale, non certo per fare l'aiutante di campo.

Un rompicapo. E lungo la pista italiana si intravedono altre fisionomie. Quella del risorto Ivan Capelli, di Stefano Modena. E quella di Nicola Larini, paracadeggiato alla Ligier, su cui la Ferrari vanta un'opzione. Buono come il pane ed educatissimo, Larini non se la sentirebbe davvero di far ombra al professore. Si accomoderebbe in un angolo e, gli occhi sgranati, non perderebbe una sola parola delle memorabili lezioni di Prost. Si potrebbe continuare. Ma c'è materia sufficiente per un piacevole passatempo estivo nelle pause tra un gran premio e l'altro.



«Goodwill Games» a Seattle
Nell'atletica sfida classica
Lewis contro l'erede Burrell
Canottaggio azzurro d'oro



Carl Lewis, 29 anni, vincitore di 6 medaglie d'oro olimpiche

Motociclismo. A Le Mans nella gara della 250 cade il leader del mondiale. Cadalora secondo

Kocinski si scotta sull'asfalto bollente

John Kocinski vola e si riapre il Motomondiale della 250. Luca Cadalora, dopo le polemiche con Agostini, sale sul podio ma è secondo alle spalle di Cardus. Ancora in evidenza l'Aprilia, questa volta con Loris Reggiani, e la sfida ai giapponesi continua. Il privatissimo Dorian Romboni manca d'un soffio la vittoria in 125, mentre nella mezzolotto l'ufficiale per un giorno Marco Papa è rallentato... dalla tuta.

CARLO BRACCINI

LE MANS. Calda, caldissima Le Mans. E che tortura per moto e piloti, con il termometro costantemente sopra i 35 gradi e la temperatura dell'asfalto prossima ai 55. Ma il caldo non ha portato fortuna al giovane americano John Ko-

cinski, pupillo del team di Kenny Roberts, caduto rovinosamente con la sua Yamaha 250 ufficiale mentre stava andando a riprendere il fuggitivo Cardus. Una distrazione, forse un eccesso di irruenza e il dominatore assoluto di questo Mo-

tomondiale si è ritrovato in terra, con la tuta abbondantemente cosparso dall'asfalto, a guardarsi intorno stupito e un po' frastornato, mentre il Mondiale si riapre. Soprattutto perché Carlos Cardus ha pensato bene di vincere la corsa.

Non gravi per fortuna le conseguenze fisiche per Kocinski, una distorsione alla caviglia e una gran botta al gomito. Sul podio, secondo, è arrivato anche Luca Cadalora che, dopo le scottanti dichiarazioni di sabato contro Agostini, ieri non aveva tanta voglia di parlare: «Gomma sbagliata, troppo "dura", tutto qua». A proposito di Agostini, accusato dal suo pilota di preoccuparsi più degli spiccioli, piuttosto che di

fomirgli un mezzo competitivo per vincere, non l'ha preso affatto bene e l'atmosfera nel team bergamasco sembra definitivamente compromessa. Ana di festa invece in casa Aprilia, terza con Loris Reggiani. «È la quarta volta quest'anno che finiamo sul podio», commenta entusiasta il team manager Carlo Pemat - «e con tre piloti diversi (Wimmer, De Radigues e Reggiani, ndr)».

Meno contento il venezuelano ex campione del mondo, Carlos Lavado, quinto in prova con l'Aprilia del team Greco di Milano e addirittura terzo nel «Warm Up» della mattina. «Mi ha tradito l'accensione, lasciandomi a piedi appena al quarto giro. Non ci voleva pro-

prio, perché ormai, dopo tanto lavoro, tra i primi c'eravamo anche noi». Azzurro sul podio anche nella 125, con il solito privatissimo Dorian Romboni e la sua Honda del team Mattoni-Del Rio, finito subito alle spalle del vincitore, l'esperto olandese Hans Spaan. «È colpa mia: ho toccato inavvertitamente il pulsante di massa (l'interruttore che arresta il motore) mentre mi trovavo davanti a Spaan, sull'ultimo rettilineo prima delle chicane. Ho perso qualche metro di troppo, ma ormai eravamo sul traguardo...». Loris Capriossi, con la Honda di Pileri, ha perso il confronto con Prein e si è dovuto accontentare del quarto posto, sufficientemente però a non perdere terreno dal tedesco,

suo diretto rivale per la corsa al titolo.

Nella 500 invece, continua l'allalena di successi tra Schwantz e Rainey. A Le Mans è stato nuovamente il texano della Suzuki a prevalere sulla primaguida della Yamaha-Roberts, soprattutto perché le mie Michelin erano perfette. In barba alle difficili condizioni dell'asfalto. Tra i due si è comunque inserito di prepotenza l'australiano della Honda-Rothmans Wayne Gardner, ormai perfettamente ristabilito dal brutto incidente del Nurburgring. Ancora problemi per le Cagiva, con Barros di nuovo a terra e Mamola solo settimo. Claudio Castiglioni, titolare della casa varesina, ha dichia-

rato pubblicamente di volere ingaggiare un fuoriclasse come Eddie Lawson, ma il d.s. Virginio Ferrari frena gli entusiasmi: «Prima di pensare ai piloti, sarebbe meglio occuparsi delle nostre moto». E i fatti gli danno ragione. Si è conclusa con un onorevole nono posto l'avventura del perugino Marco Papa sulla Honda 500 ufficiale di Pierfrancesco Chili (assente perché infortunato). «Avrei potuto fare molto meglio - ha dichiarato Papa - se la tuta che mi hanno costretto ad indossare (motivi di sponsor, ndr), non fosse stata di almeno due taglie più piccola della mia. Che faticaccia; ma, sì, sì, nel motociclismo la pubblicità è tutto».

Pugilato. Il campione perugino giustifica il brutto match vinto contro Van Horn
Poi la dichiarazione a sorpresa: «Mi sento appagato, posso anche lasciare»

E adesso Rosi pensa al ritiro

Il match mondiale di sabato fra Rosi e Van Horn è stato una vera e propria rissa. Secondo il campione perugino la colpa va attribuita tutta all'avversario e anche all'arbitro. Le dichiarazioni a sorpresa di Rosi e del manager Gresta sulla possibilità di abbandono del pugile. Diversa l'opinione dell'organizzatore Renzo Spagnoli. L'amarezza di Van Horn che vorrebbe disputare un terzo incontro.

FRANCO DARDANELLI

MARINO. Il verdetto a favore di Rosi sabato notte su Van Horn è stato unanime. I cartellini dei tre giudici alla fine parlavano chiaro. Altrettanto unanime però è stato il giudizio che non si è trattato di un match mondiale, ma di una vera e propria rissa. «È vero - ha detto Rosi -, ma la colpa non è stata certo mia. Ho dovuto combattere contro due avversari, Van

Horn e l'arbitro che mi ha impedito di condurre il match come avrei voluto. Più di una volta mi ha fermato con la scusa di mettere il nastro adesivo attorno ai guantoni. E guarda caso ciò avveniva quando il suo connazionale era in difficoltà. Alla fine comunque ero più fresco dello scorso anno ad Atlanta City».

Una soddisfazione moderata nel clan del campione perugino che forse si attendeva una prestazione più convincente da parte del campione. Se da una parte è vero che gli 11 anni di differenza fra i due pugili non hanno avuto peso, è anche vero che Rosi non ha convinto come in altre occasioni. Il sogno del perugino è comunque quello di sfidare il grande Ray «Sugar» Leonard, anche se le dichiarazioni del campione e del suo manager Silverio Gresta sono improntate a un sano realismo. «Adesso mi sono liberato da un coppia - ha affermato Rosi -, e posso anche smettere. Ero obbligato a dare la rinvincita a Van Horn, perché il contratto lo imponeva. Sono veramente appagato dalla mia carriera. Programmi futuri? Adesso in testa ho soltanto le ferie. Ho una moto che mi

aspetta, andrò in montagna a riposarmi ne riparleremo a settembre». Il «cappio» di cui parla Rosi riguarda la possibilità di scegliere i propri avversari sulla base di situazioni concrete, senza dover cioè obbedire ad ogni costo a certi «richiami». Sulla stessa sintonia anche Gresta: «Nessuna decisione si prende in agosto. Adesso Gianfranco ha solo bisogno di riposare. A settembre, sentito anche il parere del dottor Casoli sullo stato psicofisico, decideremo il futuro. Non dimentichiamoci che Rosi ha 33 anni. Invece di parere diametralmente opposto l'organizzatore Renzo Spagnoli, che per il momento sembra aver messo da parte le incomprensioni con Rosi. «Vorrei sapere - ha detto Spagnoli - come si comporterà la federazione interna-

zionale quando Rosi sarà ancora campione all'età di 36 anni (il limite imposto è di 35 anni ndr). Gianfranco è un pugile ancora integro e lo ha ampiamente dimostrato». Amarezza nel clan di Van Horn. L'«americano» è apparso cambiato rispetto al timido atteggiamento dello scorso anno. Van Horn non è assolutamente d'accordo col verdetto finale: «Avevo vinto io. È stato un vero e proprio furto. Rosi non ha fatto pugilato, ma solo ostruzionismo e alla fine è stato ugualmente premiato. Io non ho niente da rimproverarmi, l'unico errore che ho commesso è stato quello di non aver messo kappao Rosi. So perfettamente che è impossibile, ma vorrei tanto poterlo affrontare una terza volta per dimostrare veramente chi è il più forte».



Gianfranco Rosi portato in trionfo dopo il match con Van Horn